



# IL SIGNOR LORENZO BOZANO

di **GIORGIO BOCCA**

**R**ICCARDO Lombardi mi scrive una lettera molto sincera e molto amara sulla sua e nostra impotenza di fronte allo stato incivile del Paese, la palude in cui si spengono le iniziative e le speranze. Temo di dovergli dare ragione. In questi mesi i giuristi e i giornalisti democratici hanno condotto una clamorosa campagna contro il modo di rendere giustizia che è costata la vita a Pinelli e che sta cancellando Valpreda, nel dimenticatoio. Ma si tratta veramente, come abbiamo pensato, di casi eccezionali imposti dalla eccezionalità di un crimine, o questa, a ben guardare, è poi la regola inquisitoria? Io comincio a credere che sia vera la seconda cosa.

Quante volte abbiamo detto e scritto che per la Costituzione, italiana ogni cittadino, fino a prova contraria, sancita da una regolare sentenza, è innocente? E a che cosa è servito? Siamo tutti «inglesi» a parole, tutti gentiluomini pieni di buona educazione e di riservatezza fin che la vita degli altri ci sfiora e passa via; ma se appena ci urta o anche, minimamente, ci implica con qualche rischio, rieccoci in ginocchio davanti ai più e contro i pochi, davanti ai potenti e contro i deboli. Prendiamo il caso Sutter. Uccisa la povera Milena da ignoti, viene arrestato per accettabili sospetti un cittadino genovese che si chiama Lorenzo Bozano e non «il biondino» come subito lo definiscono i cronisti e meno che mai «uno che ha il pelo sullo stomaco lungo così» oppure «un criminale cinico e freddo» come dichiara il questore di Genova. Poi succede che gli accettabili sospetti non si tramutino in prove, succede che gli elementi raccolti siano da incerto giudizio indiziario. Non è quel che si dice un risultato soddisfacente, ma non è neppure qualcosa di cui ci si debba vergognare perché alla giustizia non si chiede di risolvere tutti i casi, ma di rimanere se stessa, garante universale dei diritti e dei doveri del cittadino. Invece no, siccome la pubblica opinione — questa macchina di voti moderati — vuole un colpevole subito, Bozano ha da esserlo, già durante l'istruttoria, in ogni circostanza. Che poi faccia la fine di Meciani non importa: è il colpevole, bisogna dire che lo è. Viene il testimone Morales a fornirgli un alibi traballante? Lo si minaccia di incriminazione. Vengono delle testimoni dell'ultima ora, spuntate fuori dopo mesi con le loro storie inverosimili, imprecise e anche infami come quella di attribuire a una zia del Bozano la voce del «fidanzamento con Milena»? Le si ascolta come se fossero provvidenziali e decisive. E si ricomincia, come nel caso Lavorini, a scoprire fosse misteriose, a improvvisare esperimenti come il riconoscimento dei badili, ad alimentare quotidianamente il bollettino delle prove sicure che due giorni dopo si degradano a indizi e, trascorsi sei o sette giorni, a balle, come suona la lingua parlata.

Intanto il signor Bozano, fino a prova contraria innocente, viene tenuto in una cella in cui la luce non si spegne mai, in modo che non riesca a dormire. E in tale situazione si trova «interessante» e «significativo» che il Bozano «si sia rifiutato di rispondere a un test in cui gli chiedevano di collegare il nome di Milena ad altre parole». Per aver chiesto nei giorni scorsi un processo sollecito per il Valpreda e un giudizio socialmente più equo della malavita urbana ho ricevuto centinaia di insulti ben riassunti nella laconica epistola di una «impiegata Fiat»: «Il vero delinquente sei tu. Un paranoico. Da ammazzare». Ebbene se una parte della pubblica opinione è fatta così il nostro dovere fino al giorno del processo è di chiamare Lorenzo Bozano come si usa fra cittadini: signor Lorenzo Bozano. E basta. Come certamente dice il signor Sutter, di gran lunga la persona più civile della triste vicenda.